

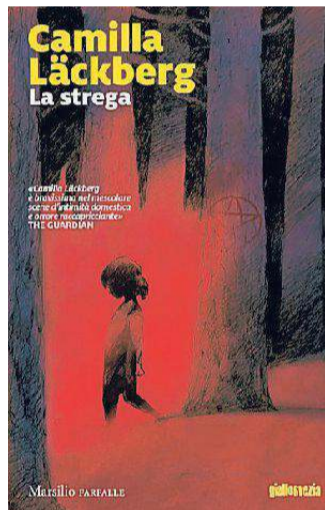
PERSONAGGI

Mamma in giallo
Läckberg, la vita
formato best sellerDieci titoli, venti milioni di copie, quattro figli
La scrittrice stasera incontra il pubblico a Cortina

di Nicolò Menniti-Ippolito

Tra pochi giorni compirà 43 anni e ormai da 15 è la regina del giallo svedese, un'autrice da venti milioni di copie in tutto il mondo, con punte strepitose in Germania, in Spagna, in Francia, oltre che in Italia. Stasera Camilla Läckberg sarà a Cortina, alle 21.30 al Cinema Eden, protagonista del nuovo appuntamento di "Una montagna di libri" per presentare il suo ultimo romanzo "La strega" (Marsilio, pp 688, 19,90 euro), decimo (più uno di racconti) della serie che vede protagonisti il poliziotto Patrik Hedstrom e la una scrittrice, Erica Falck. Camilla Läckberg non è scrittrice da solo tavolino, non ha avuto paura di misurarsi con il "Ballando con le stelle" svedese, non nasconde la sua bellezza, ha un compagno di 13 anni più giovane di lei da cui ha avuto da poco il quarto figlio.

«Non pensavo» racconta «di diventare un personaggio da rotocalco, però devo dire che non mi dispiace. Mi ha permesso di girare il mondo di vedere cose che non avrei visto, ma soprattutto è una grande occasione per parlare dei miei libri, per farli conoscere. E questo è importante». Anche perché Camilla Läckberg aveva una carriera da esperta di marketing, prima di diventare autrice di libri: «Mi è servito, mi è servito molto quello che facevo prima, perché un libro non basta pubblicarlo, bisogna anche promuoverlo, è una cosa che tutti devono fare



Camilla Läckberg a Bassano dove ieri ha presentato il suo nuovo libro "La strega". Questa sera sarà a Cortina ospite di "Una montagna di libri"



“ Sono diventata una figura da rotocalco e non mi dispiace. Grazie a questo posso girare il mondo e parlare dei miei libri

ormai».

Lei c'è riuscita bene se già a 28 anni era una autrice di best seller, montando sull'onda crescente del giallo nordico. «Forse all'inizio era una moda» ammette «ma ora credo che il successo sia dovuto alla grande qualità degli scrittori nordici. Chi comincia sa che la soglia è alta e questo è uno

stimolo per tutti». C'è, probabilmente, anche un altro motivo: «Credo che agli occhi dei lettori europei anche la natura, l'ambiente che raccontiamo abbia un suo fascino e poi c'è il contrasto tra l'immagine che era tradizionale dei paesi scandinavi, ordinati e senza problemi, e quella che diamo noi scrittori di thriller. Noi scandinavi non siamo perfetti, abbiamo i nostri problemi».

Li ha anche un piccolo paese affascinante come Fijalbacka, in cui sono ambientati i gialli di Läckberg: «È il paese dove sono nata e l'ho scelto perché lo conosco bene. I personaggi sono spesso tratti dalla realtà, anche se non le storie». Che invece provengono spesso dalla cronaca: «Sì, ma non ho mai raccontato un fat-

to di cronaca così come è realmente avvenuto. Per me si tratta di prendere uno spunto, non di rimanere fedele alla storia».

Da questo punto di vista è diversa da altri scrittori nordici. «Molti gialli nordici» dice «hanno come caratteristica l'aspetto sociologico, a me interessa invece di più l'aspetto psicologico dei personaggi, la costruzione della trama, anche se ovviamente in molti libri, per esempio in quest'ultimo, non si può fare a meno di occuparsi degli aspetti sociali». E anche del passato, che è una costante dei suoi gialli: «Penso che non si possa appiattare sul presente ciò che di male accade. Vi sono sempre delle radici nel passato, che io provo a scoprire».

“ Noi scandinavi autori di thriller siamo piaciuti ai lettori perché mostriamo che anche i luoghi apparentemente perfetti hanno i loro problemi

Camilla Läckberg è scrittrice di genere e non lo trova limitante. «Non volevo diventare genericamente scrittrice» dice «ma proprio scrittrice di thriller, anche se nel tempo ho scritto libri per bambini e non escludo in futuro di scrivere libri diversi. Mi piacerebbe lavorare per il cinema». Su questo fronte, ha già esperienza

Oggi doppio appuntamento per la rassegna

Doppio appuntamento oggi a Cortina con la rassegna "Una montagna di libri". Alle 21.30 Camilla Läckberg incontra il pubblico al Cinema Eden per parlare del suo nuovo libro "La strega". L'appuntamento del pomeriggio è invece fissato alle 18, al Palazzo delle Poste, e avrà come ospite Ferruccio De Bortoli con il suo "Poteri forti (o quasi)", edito da La Nave di Teseo), diario, anche autocritico, dell'ex direttore del Corriere della Sera e del Sole 24 Ore. Il suo nuovo libro attraversa oltre quarant'anni di storia del nostro paese e del mondo vissuti da uno speciale punto di osservazione. L'incontro con Camilla Läckberg è una promessa mantenuta. La scrittrice aveva dovuto sospendere a inizio luglio la data inizialmente programmata, a causa di un problema di salute e aveva scritto ai curatori della rassegna: «Essere malati non è mai bello, ma in questo caso mi spezza il cuore. Non vedo l'ora di essere a Una Montagna di Libri e di incontrare ancora i lettori italiani».

come produttore, visto che la serie televisiva tratta dai suoi libri è stata da lei prodotta e girata nei suoi studios: «Volevo che fossero fedeli alla mia scrittura e così ho deciso di occuparmene direttamente». Alternando così il ruolo di scrittrice, di manager di se stessa e di madre. «Ci ho messo tre anni a scrivere l'ultimo libro» ammette ridendo «ma avevo la buona scusa che in mezzo ho fatto anche un bambino». E poco male se i fedeli lettori della serie hanno dovuto saltare la routine dell'uscita annuale, che peraltro ora sarà nuovamente messa in dubbio. «In effetti» conclude «sto pensando a una nuova serie, con nuovi protagonisti. Ma per il momento su questo non posso dire nulla di più».

L'ITALIA SUL LETTINO

di Vera Slepov

Lady Diana vent'anni dopo. Per entrare nei sentimenti del popolo oggi dovrebbe essere una guerriera gloriosa

Una vita esile su un corpo così vitale da essere una iconografia esistenziale. Così si può sintetizzare la figura di Diana, principessa del Galles, Lady D per sempre. Il 31 agosto saranno vent'anni dalla sua morte. La vita e la figura di Lady D sono dense di romanticismo, quello legato alle dinamiche dell'amore come dolore, come rinuncia, sofferenza e infine morte. Un Anna Karenina contemporanea, ma solo per quella capacità di trasformare ogni azione in un'emozione. Sono le trasformazioni di Diana a essere parte integrante del mito, la vita del prima, la vita del poi, il concatenarsi degli eventi, l'aver fatto toccare con



mano il mondo di corte. La vita di una principessa, moglie di un principe futuro re di Windsor, diventa carico di quei dettagli che ci sono sempre nelle storie profonde e sono quelle

che hanno fatto di Lady Diana la rappresentazione di un femminile glorioso, dove la perdita della vita è semplice e confusa, e il mito si genera proprio attraverso il suo coraggio di rigenerarsi, amare ancora, essere amata ancora, battaglie sociali rispetto alle quali il codice di certe nobiltà l'ha resa volitiva e apparentemente anticonformista. In realtà Diana fallisce proprio nel tentativo di rigenerarsi, perché la ricerca dell'amore e del riscatto diventa una spasmodica negazione di una se stessa cresciuta in fretta, al di là della fiabe mediatiche che sono la parte più pericolosa di chi deve vivere nelle logiche delle corti. Muore come in un film, in una Parigi che ancora aveva le luci, i contorni gloriosi, tutte le fattezze della città dei miti. Lady Diana muore nella banalità di un incidente, aggrappata a un'idea salvifica dell'amore, tutto il resto della storia è diventata parte integrante dei nostri cuori, per tutta la gente che l'ha vissuta negli

anni in cui attraverso lei un'intera collettività pensava di non farsi distruggere dalle logiche della storia. Ricordarla oggi riguarda il pensiero dell'amore e l'onere della memoria di un mondo che non c'è più, Parigi e l'Europa sono diventate una trincea emotiva, trapassate da millenarie e primitive ideologie, ostaggi di figure iconografiche che stanno dentro le nevrosi che poi diventano le nostre stesse macerie dell'amore. Rimangono i figli, il principe Carlo condannato alla sua inaffettività, vera o falsa non si sa, ma nella mente della gente c'è l'idea di un uomo che non ha saputo capire la personalità e la delicatezza del pensiero, ma anche la fragilità tutta umana di una moglie troppo semplice psicologicamente per reggere la storia. Rimane il coraggio di Harry, il figlio piccolo, quello che riesce a parlare di se stesso, di dare vita a quei sentimenti che prova un bimbo nel perdere la sua madre. C'è William, con Kate che sembra

carica dell'obbligo della redenzione, quel percorso totalizzante che ha molto a che fare con quel regno ancora intatto dell'ultimo dei mondi quasi da fiaba che è Buckingham Palace. I miti del nostro tempo sono oramai fragili, non riescono a durare nel tempo, non sono purtroppo più portatori di messaggi, di pace, di rivoluzione sociale. Per muovere i sentimenti di massa, del resto, ci vogliono comportamenti che ne legittimino l'idealità, che corrispondano a ciò che la collettività ritiene importante, e negli anni anche al mito di Diana Spencer, principessa del Galles, sua altezza reale per un attimo, si è sovrapposta l'angoscia esistenziale, quella che per far emozionare le masse non basta più. La vita emotiva di una principessa oggi potrebbe essere quella di trasformarsi in un guerriero glorioso, che riesca sconfiggere la paura e così a diventare un nuovo mito, purtroppo una nuova Giovanna d'Arco.